

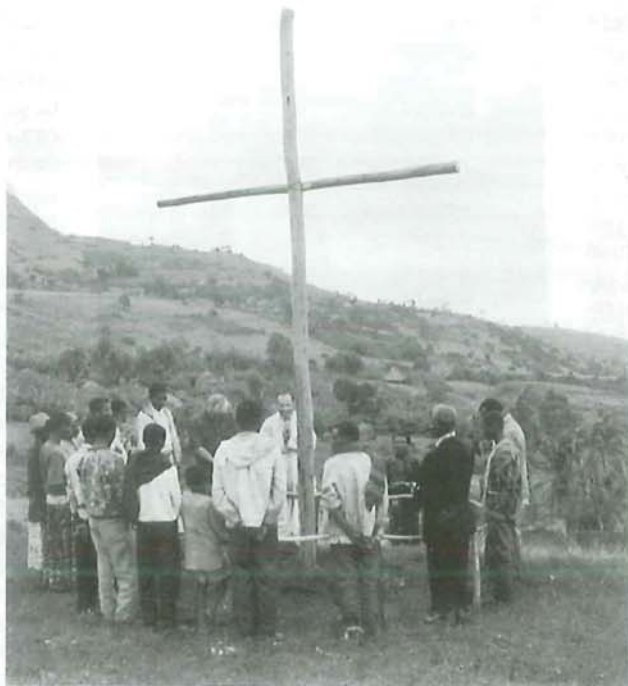
Presenze di una pentecoste africana

È il 15 giugno 1997: oggi è Pentecoste secondo la liturgia etiopica. La Chiesa celebra la sua nascita. Con la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Gli apostoli partono verso tutte le direzioni del mondo per cominciare la grande opera di evangelizzazione della Chiesa. Lo Spirito Santo è l'anima di questa chiesa. È lui che spiega ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. È lui che, oggi, come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella.

Se la chiesa è nata nel giorno di Pentecoste, tutte le comunità cristiane erano presenti in quel preciso momento: ed anche la nostra piccola, minuscola comunità di Addis Loma.

È per questo motivo che abbiamo deciso, fr. Cassiano, fr. Marcello e fr. Ezio, di iniziare la nostra evangelizzazione nel giorno di Pentecoste e di piantare la Croce sulla nostra collina: la prima Croce della Chiesa cattolica in questa regione dell'Etiopia!

È piovuto abbondantemente tutta la notte e fino alle prime luci del mattino; dense nuvole bianche e grigie si rincorrono ancora nel cielo e avvolgono le montagne creando una atmosfera soffusa, affascinante, misteriosa. In questa atmosfera che richiama la "densa nube" di biblica memoria (segno della Gloria di Dio), innalziamo e piantiamo la croce di bar zaf sulla collina: è una croce di mt. 5,30x3 e occorrono tre o quattro persone per posizionarla. La Croce con le sue braccia aperte sulla vallata, sulle montagne, sulle abitazioni, sui campi coltivati, sui fiumi, sulle attività degli uomini e delle donne sembra abbracciare tutto e tutti. Sì, anche il



Dawro Konta si affida, attraverso le nostre mani vuote, i nostri piedi stanchi, le nostre povere persone, alla protezione della santa Croce di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, lo stesso "ieri, oggi e sempre"! Guardando la Croce che domina il paesaggio avverto sensazioni di sereno orgoglio, di piacevole soddisfazione, di sana fierezza, come se avessi scalato una montagna inviolata o vinto una corsa importante. Tra questi sentimenti si fa strada anche la paura per il lavoro apostolico che ci attende, la incertezza di non riuscire a portare la Buona Novella, il timore di non essere pronti per testimoniare il Vangelo della Salvezza. Quanti fratelli e sorelle nel Dawro

Konta aspettano di conoscere Gesù Cristo!

Questi pensieri durano un attimo, poiché arriva il catechista Bekelé che mi riporta alla realtà. Ci avverte che proprio ai confini della nostra collina vive uno stregone che incute paura alla gente con i suoi sortilegi e le magie; ha piantato alcuni alberi per i suoi sacrifici e le sue preghiere agli spiriti cattivi e al diavolo. Ha sparso la voce che chi tocca quegli alberi porterà la maledizione su di sé e sulla propria famiglia e tribù, fino a morire. Il nostro catechista per dimostrare l'infondatezza di questa credenza e per dimostrare che Gesù Cristo è il più forte di tutti, ha sfidato lo stregone e i suoi poteri toccando gli alberi ed è ancora vivo, sano e salvo. Lo stregone è decisamente contrario

alla nostra presenza e alla Croce che noi abbiamo piantato e adopera tutti i suoi sortilegi e le sue magie per combatterci. Bekelé ha parlato anche con il figlio dello stregone, invitandolo a partecipare ai nostri incontri e a conoscere Gesù Cristo, il grande Guaritore; ma il ragazzo ha paura di Gesù e preferisce pregare gli spiriti cattivi e il diavolo.

Alle ore 11 ci raduniamo sotto alcuni barzaf per la liturgia della Parola: qualcuno è arrivato, ma siamo appena in 20 persone compresi noi tre, sister Meskel, i due catechisti e il "coro" di Zima Waruma (tre ragazze e due ragazzi). Ci sembra di essere il "piccolo resto", il "piccolo seme di

*La croce piantata
nel Dawro Konta*

di fr. EZIO VENTURINI

senape", il "lievito" della donna di casa, il "piccolo gregge": mi viene in mente il profeta Isaia: "Non temere vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore" (Is 41, 14). Non è il numero che fa la Chiesa, ma la forza che viene dal cielo. Questo è un tempo favorevole, il "tempus opportunum", il "kairós" di cui parla san Paolo. È il tempo dei nuovi impegni, nuove occasioni e nuove grazie per il Dawro Konta! Nel mistero della morte in croce e della resurrezione, Cristo Gesù è diventato "la Via, la Verità e la Vita" non solo per il popolo ebraico, ma per tutti i popoli del mondo e per ciascuno in particolare. I catechisti leggono i passi della Bibbia Nm 21, 4-9; 1 Cor 10, 1-11 e Gv 2, 14-21 riguardanti la croce e poi eseguono alcuni canti. H/Michael, il catechista più anziano, traduce in wallaitigna una breve riflessione di fr. Marcello, quindi lui stesso parla al "piccolo gregge" delle croci quotidiane che dobbiamo affrontare e della Salvezza operata da Gesù attraverso la croce. "Gesù, - continua il catechista - è il grande fratello di ogni povero, di ogni sofferente; è la Buona Novella, è Dio, che salva gli etiopi, che dona agli etiopi le piogge, la vita, i figli, la salute, la prosperità e li salva dall'oppressione del peccato".

Ancora cantando iniziamo, in processione, la discesa verso la Croce, costeggiando la casa in cicca che diventerà la nostra tra un paio di mesi, quando sarà finita. Ai nostri occhi si apre, poi, un panorama stupendo con vallate, sar bet, campi verdeggianti, animali al pascolo, agricoltori al lavoro. Il canto, il panorama, la Croce, le persone al lavoro mi richiamano alla mente le parole accorate di Paolo VI durante la Via Crucis in un lontano Venerdì Santo: "La croce parla a te, uomo che soffri; a te uomo aggravato dalle fatiche, dagli affanni, dalle miserie della vita. Parla a te, ammalato; a te, povero; a te, emarginato. Parla a te, uomo che piangi; a te, uomo che taci sull'orlo della disperazione. Chi è colui che ti parla e ti chiama? È l'uomo del dolore; colui che conosce il soffrire. Comprendi almeno questo, uomo che soffri: nessuno più di Cristo ha dato voce di giustizia al tuo dolore, al tuo bisogno, alla tua infermità, alla tua miseria".

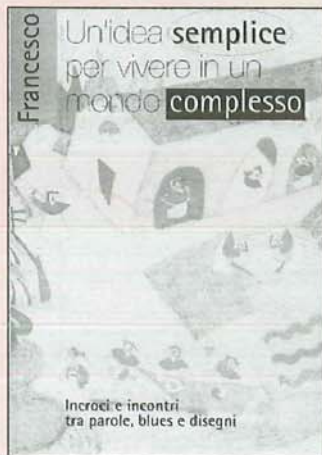
Arrivati alla croce di legno, recitiamo alcune preghiere, poi fr. Marcello benedice la croce, i pochi



Fr. Marcello Silenzi, missionario nel Dawro Konta

fedeli e la terra circostante, il nostro Dawro Konta; terminiamo con il canto dell'Ave Maria in wallaitigna: "Sharò Mariamé ... ha inné haikidò wodenné. Amen!". Bezuwork, Addishé e Bunnabet, le ragazze di Zima Waruma che hanno cantato e pregato con noi corrono nella loro capanna in lamiera e dopo alcuni minuti ci invitano a bere il tè. Accetto volentieri e mi siedo accanto a loro,

È uscito il libro «Francesco Un'idea semplice per vivere in un mondo complesso», di Elisabetta Cecchieri, Alessandro Casadio e fr. Cesare Giorgi. Richiedetelo alla redazione di Messaggero Cappuccino



mentre fr. Cassiano e fr. Marcello si apprestano a preparare il pranzo. Bezuwork (che significa molto oro) mi offre una tazzina di tè bollente, colma fino all'orlo (segno di abbondanza), ma invece di passarmi la tazzina, vedo che l'avvicina alle sue labbra e ne assaggia qualche sorso: non sembra soddisfatta dalle smorfie ed infatti tuffa il cucchiaino nello zucchero e per due volte lo versa nella tazzina. Nuovo assaggio e questa volta gli occhi esprimono soddisfazione; ora si che mi passa la tazzina gongolante ed osserva se anche io bevo con piacere. Sorrido e degusto il tè pian piano e, accondiscendendo con la testa, esclamo: "Betám betám terù" ("molto molto buono").

Questo apprezzamento deve avere avuto un effetto dirompente anche sulle altre ragazze, poiché si sentono in dovere di offrirmi anche il pane (dabò). Cerco di rifiutare cortesemente, ma le voci insistenti sono diventate tre. Cedo a questa benevola pressione e vedo che ancora Bezuwork, la più coraggiosa, prende il "mio" pezzo di pane, lo porta alla "sua" bocca, affonda i suoi bianchissimi denti in quello che è il "mio" pane e mi offre quanto rimane, più della metà, in verità. Questa cerimonia sembra così naturale, normale, usuale per loro che mi conquista: con quattro morsi mangio il pane che mi ha passato Bezuwork, ringrazio gentilmente e mi incammino verso la nostra casa-magazzino dove mi attende un piatto di spaghetti fumanti, lasciando per un'altra circostanza il wot, l'ingera ed il particolare modo di imboccarsi a vicenda.

Riprendiamo la macchina per andare a celebrare la messa a Zima Waruma, 28 Km più a sud, dove vive la nostra prima comunità cristiana. Mi volto a guardare la croce che si vede ancora da lontano: è un segno della nostra presenza, ma molto più è lo strumento di Salvezza e di benedizione per questa amata terra del Dawro Konta. La croce è molto amata e venerata dal popolo etiopico, che ne celebra solennemente la festa il 27 settembre da oltre 1600 anni.

Pentecoste, Spirito Santo, Croce; la presenza della Vergine Maria in preghiera nel Cenacolo alla nascita della Chiesa: coraggio Dawro Konta! Cristo ti visita, nonostante la nostra pochezza e le nostre deboli forze. Forse si avverano anche per te le parole profetiche di Paolo VI: "L'Africa è la nuova Patria di Cristo".